

L'INTERVENTO dalla prima pagina

...pur avendo due province su 108, la ricchezza (Pil) è sceso del 12,5% fra il 2007 e il 2013 rispetto a un -8% del dato nazionale, stiamo perdendo investimenti da parte di aziende nazionali e internazionali, abbiamo una carenza cronica di presenza di manager, registriamo un boom di fallimenti e gli occupati sono sotto quota 240mila. Le prime 6 aziende dell'Umbria in classifica per dimensione registrano circa il 35% del Pil regionale! Ci domandiamo: e se decidessero di fare i bagagli e trasferirsi in luoghi, magari dell'Italia centrale, più serviti dalle infrastrutture di collegamento?

Ci siamo chiesti perché ormai l'Umbria, una volta il Cuore verde d'Italia, ha perso la gran parte della convegnistica nazionale e internazionale; ci siamo chiesti perché in regione non vengono a lavorare volentieri manager capaci, oppure, se vengono, lo fanno a fine carriera per trascorrerci poi una salutare vecchiaia; ci siamo chiesti perché sia così difficile collegarsi ai poli italiani di sviluppo del nord; ci siamo chiesti perché

sia così difficile 'importare' la knowledge economy in questa stupenda regione; ci siamo chiesti perché gli atenei umbri continuano a perdere colpi nelle graduatorie nazionali; ci siamo chiesti perché non esiste più un 'polo' bancario indigeno; ci siamo chiesti perché in Umbria non registriamo l'ormai diffuso fenomeno anche italiano oltre che europeo del back-reshoring; ci siamo chiesti perché i flussi turistici che arriveranno con l'Expo a Milano il prossimo anno dovrebbero arrivare anche in Umbria. Ci siamo soprattutto chiesti: come riusciranno ad arrivare in Umbria?

E' colpa degli umbri oppure è il perdurare anche di un gap infrastrutturale penalizzante ormai divenuto disarmante?

Ci siamo chiesti perché nelle future scelte regionali fra i primi punti non si pensi ad una strategica e innovativa politica dei collegamenti nord-sud?

L'Umbria perderà l'ultimo treno?

Lo abbiamo chiesto anche a Giuseppe Angelini della direzione centrale media delle Ferrovie italiane che ci ha risposto che "in pochi anni l'Alta velocità ha modificato gli usi e i costumi di milioni di persone riducendo le distanze e diminuendo i tempi degli spostamenti. In Umbria non c'è l'alta velocità perché si parlerebbe di investimenti enormi che non avrebbero sostanziali ritorni, in quanto in base anche alla densità di popolazione, non c'è una richiesta sufficiente per ammortizzarne i costi. L'Umbria essendo estremamente baricentrica, ha però, come unica soluzione possibile, quella di potenziare i collegamenti, sia in termini di frequenza che velocità - più treni, meno fermate, tempi ridottissimi - cioè i cosiddetti servizi di adduzione, verso Firenze e Roma, su cui si sta lavorando. Per fare ciò ci vuole comunque una volontà politica; la Regione è il committente e

Trenitalia il fornitore che esegue quello che le Regioni chiedono. C'era un interesse politico - aveva concluso Angelini - per realizzare una fermata dell'alta velocità, che transitasse da Chiusi, denominata Media-Etruria affinché fosse collegata l'alta Umbria con la bassa Toscana... ma il progetto è fermo".

Alla luce di tutto questo ritengo necessario e urgente mettere mano ad una rinnovata politica infrastrutturale regionale che non concentri i propri sforzi solo sui progetti esistenti e di lungo respiro (strade - aeroporto), ma che permetta velocemente a migliaia di imprenditori locali di non doversi mettere al volante all'alba per essere al nord in orari di lavoro decenti. Su strade, poi, a scorrimento a dir poco 'lento' e 'pericoloso!' Perché un imprenditore di Firenze in un'ora e mezza può essere frequentemente e comodamente a Milano in treno (Freccia-

rossa o Italo) e gli umbri invece ci impiegano minimo 5/6 ore? Perché un operatore ad esempio di Ancona, Bologna o Roma può essere collegato facilmente agli aeroporti internazionali e noi - dall'Umbria - dobbiamo sobbarcarci ore e ore di auto e parcheggi? Nella cosiddetta economia 3.0 la velocità nelle scelte e la possibilità di essere collegati facilmente (e fisicamente) con il mondo determina buona parte della crescita e dello sviluppo contemporaneo. Perugia 2019, l'Expo 2015 rappresentano due opportunità incredibili che non possiamo perdere: potrebbero arrivare turisti e manager da tutto il mondo e essere attratti dalla qualità della vita, dall'ambiente, dal buon mangiare, dall'arte, dalla cultura... insomma dalla nostra tradizione del sapere e del saper fare! Ma se il treno passa e noi non saremo capaci di salirci, resteremo solo a leccarci le ferite!

Giovanni Giorgetti
* Ceo del Centro studi economico e finanziario
ESG89